

Alphabetic e il nuovo Ecosistema digitale dei servizi bibliografici nazionali

Laura Moro

Direttore dell'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale – Digital Library

Il lancio dell'Ecosistema digitale dei servizi bibliografici nazionali gestiti dall'ICCU, contraddistinto dalla reingegnerizzazione di basi dati di interesse culturale di lungo corso e dalla nascita del nuovo portale Alphabetic, ha reso il 16 dicembre 2021 una data importante nel percorso di innovazione digitale intrapreso dal Ministero della Cultura (MiC).

Il rinnovato Ecosistema è parte integrante di quelle azioni messe in campo per contrastare l'entropia e la frammentarietà frutto di passate azioni non coordinate, nate per valorizzare attraverso le nuove tecnologie il patrimonio culturale. Tanti sono stati, infatti, i progetti di digitalizzazione che, troppo spesso, hanno prodotto risultati apprezzabili nel breve periodo, ma non contraddistinti da una visione sufficientemente ampia. Il nuovo Ecosistema e il portale Alphabetic coniugano, al contrario, una logica innovativa a soluzioni tecnologiche pensate per rendere possibile una duratura integrazione tra banche dati culturali italiane, straniere, pubbliche e private.

Nel campo dell'innovazione, l'ICCU si conferma una positiva eccezione da questo punto di vista e Alphabetic ne è la prova ultima. Il nuovo portale rappresenta un risultato eccellente per la Pubblica Amministrazione, proprio in quanto frutto di uno sforzo non solo tecnologico, bensì anche razionale, espresso in due anni di lavoro. Il nuovo portale centra in pieno uno degli obiettivi fondamentali dell'azione dello Stato, quello di raggiungere ogni tipo di utenza con i propri servizi. Questo difficile compito impone a chi, come noi, è chiamato a impostare l'azione amministrativa, di rendere accessibile e immediato il risultato finale di ogni progetto. Nel caso di Alphabetic, questo è stato possibile attraverso l'adozione di linguaggi, forme e soluzioni tali da generare valore aggiunto, ma al tempo stesso senza ridurre la grande complessità del patrimonio culturale conservato dalle biblioteche italiane. Grazie a questa impostazione scientifica, si è consolidato un ecosistema capace di rendere fruibile la ricchezza di contenuti in esso presenti, attraverso specifici strumenti pensati per consentire agli utenti la possibilità di scoprire e creare a loro volta nuovi oggetti e relazioni. L'ambiente digitale offre un ventaglio di possibilità talmente ampio da rendere la sua esplorazione un'attività interessante per gli stessi ideatori, impegnati ora a misurarne il potenziale.

Usando Alphabetic la prima impressione è che non si perda mai il filo della ricer-

ca. Il web, come sappiamo, sa essere tremendamente dispersivo. Trovarsi in un ambiente digitale in grado di restituire con precisione ciò che stiamo cercando, nonostante la miriade di informazioni, collegamenti e dati in esso presenti, è sicuramente un primo punto di forza.

Un altro elemento importante è la qualità degli oggetti prospettati dal portale, fattore cardine per l'accrescimento effettivo della conoscenza di chi lo utilizza. Puntare solamente alla quantità delle notizie e dei contenuti sarebbe stato riduttivo dopo quarant'anni durante i quali, all'accrescimento delle banche dati bibliografiche nazionali, è stata sempre affiancata un'estrema cura nella preparazione delle risorse, specialmente digitali. Il sistema sfrutta pienamente le potenzialità derivanti dal valore dei dati per fornire all'utente una conoscenza immediata e allo stesso tempo di qualità.

Il raggiungimento di questo risultato è frutto della strategia messa in campo per consentire all'utente di mantenere la rotta all'interno della grande complessità delle banche dati ora riunite dall'Ecosistema. Il portale Alphabetic è pensato per guidare chi lo utilizza verso la scelta più consona alle sue necessità e al tempo stesso suggerirgli possibili approfondimenti e legami tra le risorse.

Contestualmente al miglioramento dei servizi al cittadino, il progetto dell'ICCU ha puntato anche all'innovazione del design dei servizi per le biblioteche e per i soggetti terzi, produttori di contenuti culturali. Questa operazione ha riguardato sia i servizi già esistenti, sia quelli che verranno attivati a breve, pensati soprattutto per le terze parti. Il miglioramento dell'esperienza di lavoro delle biblioteche è stato affidato alla nuova piattaforma di servizi SBNCloud, ma grande attenzione è stata riservata anche a nuove soluzioni rivolte ad altri destinatari. Sin dall'inizio del progetto si è ritenuto fondamentale unire queste due dimensioni perché solo progettando servizi destinati a una pluralità di soggetti si evita la sindrome di Narciso. Questa impostazione, trascorso un congruo periodo di monitoraggio sull'utilizzo del nuovo Ecosistema digitale dei servizi, consentirà di pianificare le decisioni future in una logica *data-driven*.

A contraddistinguere lo sviluppo del progetto, ferme restando le scelte strategiche e gli obiettivi iniziali, è stata la scelta razionale delle tecnologie da implementare, basata di volta in volta su reali esigenze funzionali e non su ragionamenti aprioristici. Anche per questo motivo, l'esperienza dei nuovi servizi e del portale Alphabetic può fungere da modello all'interno e all'esterno del MiC. L'analisi delle diverse fasi del progetto ha valore tanto quanto quella del prodotto finale, soprattutto per la formulazione di *best practices* a beneficio di altre Amministrazioni. Parlando più specificamente del portale Alphabetic, termini quali "creatività" e "rigore", apparentemente inconciliabili, si trovano al suo interno in perfetta armonia. Per "creatività" si intende non un flusso incontrollato di pensieri, quanto piuttosto una continua indagine sul contesto di riferimento e sull'ampliamento del concetto di bene culturale. A questa analisi, che l'utente è invitato a compiere

spontaneamente durante la sua navigazione, fa da solida base l'affidabilità dei contenuti, degli oggetti digitali e delle risorse provenienti da altri soggetti culturali, che Alphabetic prospetta in modo coerente proprio in virtù del rigore che ne caratterizza la descrizione.

“Cultura istituzionale” e “cultura della comunità” sono ormai definizioni che si toccano e si intrecciano, allargando l'una i confini dell'altra, così come ufficialmente auspicato già dalla Convenzione di Faro e in un processo che porta a un'inevitabile e feconda ibridazione dei saperi. La sfida per la Pubblica Amministrazione è ora quella di trovare il giusto posizionamento tra una strategia di difesa monopolistica della conoscenza scientifica del bene culturale e quella, al contrario, di un'apertura indiscriminata verso fonti di sapere non verificate o non attendibili.

È perciò in corso una partita importante che il mondo delle Biblioteche italiane può giocare a vantaggio di tutto il comparto: la Cultura non è solo svago e tempo libero, né tantomeno se ne può misurare l'importanza solo in base alle cifre. Misurare la qualità e l'importanza dei servizi culturali unicamente contando i visitatori, quantificando gli incassi e il fatturato, non rende giustizia alle ricadute sociali dirette e indirette che il lavoro di tanti professionisti produce ogni giorno. Basti pensare al patrimonio diffuso sul territorio, fuori da quelli che la legge definisce “luoghi della cultura”, presso le comunità. Si tratta di una ricchezza che rischiamo di trascurare, o persino perdere, se manteniamo come stella polare solo la sua capacità di intrattenere masse di visitatori e produrre utile.

Sotto diversi aspetti le Biblioteche sono da sempre un passo avanti: nell'utilizzo degli strumenti informatici, nella capacità di costituire reti, nell'interazione con vari pubblici, nello sviluppo di servizi, nell'analisi delle ricadute. La sfida oggi è applicare queste *skills* a tutti gli ambiti del patrimonio culturale, valorizzandone la capacità di migliorare, sotto ogni punto di vista, le singole persone e i territori di riferimento. Questo, in fondo, è anche l'obiettivo che il MiC si è posto immaginando una Digital Library nazionale, nata non solo per ospitare milioni di oggetti digitali, ma anche per affermare un principio: il patrimonio culturale pervade le nostre vite in tutte le sue manifestazioni. Tenere insieme tante dimensioni diverse è l'investimento più grande sul futuro che possiamo fare.